

Economia & Imprese

Moda uomo Destruutturati e leggeri: i capi di Boggi Milano in vista del caldo

Si chiama B-Aria la linea di completi e singoli pezzi pensati per i mesi più caldi dell'anno, che si spera arrivino presto anche come difesa dal coronavirus



Spezzato. L'abito è disponibile in Blue Royal (nella foto) e Blue Navy

Articoli e gallery sulla moda uomo per la P-E 2020
www.ilssole24ore.com/moda

Formazione Scuole chiuse, l'84% dei docenti usa la didattica a distanza

Gli insegnanti italiani raccolgono la sfida della didattica digitale. Da Nord a Sud. Dalle elementari alle superiori. Pur privilegiando le forme più basilari di e-learning

— a pagina 12

Balzo dei consumi alimentari, ma la distribuzione è in ginocchio

FEDERDISTRIBUZIONE

Gradara: sono 120mila i dipendenti del non food che attendono tutele

Gli acquisti di alimentari sono cresciuti dell'11%
Spesa online più 82%

Enrico Netti

La pandemia fa volare le vendite dei prodotti alimentari. La scorsa settimana l'aumento è stato dell'11% rispetto l'analogo periodo del 2019. A dirlo le ultime rilevazioni Nielsen che segnalano nel Sud un balzo del 21%, nel Centro del 13% mentre nel Nord, dove le code davanti ai supermercati sono iniziate il 23 febbraio, si sfiora l'8%. Nella stessa settimana le spese online segnano un +82%. «Nei giorni precedenti il decreto dell'8 marzo le vendite della Gdo sono cresciute a ritmo sostenuto - spiega Romano de Camillis, Retailer service director di Nielsen Connect in Italia - ed esplose la domenica dopo le nuove misure adottate dal Governo. Anche con

l'elevata richiesta - dice una nota del colosso dell'e-commerce - Stiamo lavorando per rafforzare il servizio».

In questo scenario Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione, non nasconde la preoccupazione «ma deve prevalere la razionalità» e pensa alla ripartenza dopo l'emergenza. Le imprese della moderna distribuzione alimentare stanno affrontando l'impatto di una situazione straordinaria insieme alla Gdo che riesce a fare fronte al boom delle vendite grazie alla professionalità dei lavoratori «che vorrei ringraziare - aggiunge Gradara - Grazie al loro impegno riusciamo a tenere aperti tutti i punti vendita e fornire un servizio di prima necessità. Voglio anche assicurare i consumatori sulla costante disponibilità dei prodotti alimentari nelle prossime settimane».

Ben diversa la situazione nel non food dove «si vive una situazione drammatica con la chiusura dei punti vendita che suggerisce un ciclo segnato dal crollo dei fatturati - dice Gradara - Ora si tratta di fare sopravvivere le imprese non food e siamo fiduciosi che verranno spiegati gli ammortizzatori sociali per gli oltre 120mila addetti che lavorano in 30mila negozi e generano 45 miliardi di ricavi. Valutiamo positivamente l'aumento delle risorse stanziate dal Governo ma è evidente che tutto è condizionato dalla durata della crisi». Le proposte all'esecutivo sono di ammortizzatori sociali semplificati nel loro accesso e retroattivi, l'esonero contributivo con presa in carico dello Stato dei contributi a carico del datore di lavoro, l'esenzione o riduzione di tutte le tasse locali tra cui quella dei rifiuti.

«Bisogna salvaguardare i lavoratori e aiutare le aziende a sopravvivere fino al termine dell'emergenza, poi saranno necessari altri interventi per fare ripartire i consumi - aggiunge Gradara -. Servirà una fortissima scossa all'economia e agevolazioni come un credito d'imposta per le attività promozionali svolte dal comparto distributivo». Il timore è che al termine dell'emergenza i consumi ripartiranno molto lentamente. Per questo serviranno misure forti per fare tornare i clienti nei punti vendita. La scossa di cui parla Gradara dovrebbe arrivare da un piano di refitting per le grandi opere partendo dalle più datate da mettere in sicurezza con interventi straordinari alle nuove. Servirà anche un piano che privilegi la produzione agroalimentare nazionale e un altro intervento strategico questa volta a sostegno e per il rilancio del made in Italy, del sistema manifatturiero italiano verso il resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TUTTO IL MONDO



Costa sospende le crociere fino ad aprile

Costa Crociere ha annunciato ieri che, a causa dell'emergenza Coronavirus, sospenderà volontariamente le operazioni globali delle sue navi sino al 3 aprile. La compagnia italiana del gruppo

statunitense Carnival si allinea così alle decisioni di diverse società di navigazione, come Disney, Windstar e alcune minori, nonché di altri marchi di Carnival: Aida e Princess.

MEDIA

Il cinema emigra sulle piattaforme

Già 70 film fermi ai box
E con gli sbocchi on demand valutati compensi per le sale

Andrea Biondi

Almeno 70 film fermi ai box, impossibilitati a uscire dall'emergenza coronavirus che ha portato alla chiusura del cinema di tutta Italia. E se la morsa del coronavirus non si allentierà, i numeri non potranno che aumentare. Il conto dell'emergenza è pesantissimo. Film fermi, ma anche set chiusi. Sarebbero almeno una quarantina. «Le nostre industrie e i nostri creativi avranno importanti responsabilità in questi mesi e per raccontare questo dopoguerra», commenta Francesco Rutelli. Ma «quando verremo fuori dalle catacombe ci sarà una bella riscossa e, anzi, con tutta la filiera a bordo non solo ci stiamo preparando al dopo ma avremo alla fine un sistema più moderno», aggiunge il presidente Anica, in una conferenza call con la stampa insieme con i presidenti di distributori (Mario Lonigro), produttori (Francesca Cima), esercenti (Mario Lorini) per fare

un quadro della situazione.

Che è drammatica, per il cinema come per tutti gli altri settori legati agli spettacoli dal vivo, musica in primis. Ma in questo momento, pur mancando le certezze, non sta mancando il lavoro della filiera che marcia unita e, anzi, integrata con quei soggetti dell'on demand che rappresentano uno sbocco per il futuro delle produzioni. E chissà che da questo periodo di emergenza non possa restare un modello di sviluppo da seguire. «Molti prodotti non usciranno più in sala e andranno direttamente sulle piattaforme o sulle Tv», dice il numero uno dei distributori Anica, Luigi Lonigro. Molti titoli, del resto, sono usciti da tempo a livello internazionale. Alcuni, come «Volevo Nascondermi» con Elio Germano, torneranno in sala «dopo quella che consideriamo essere stata una breve antepremia». A ogni modo «c'è un tavolo con le piattaforme per considerare uno sfruttamento differenziato di alcuni prodotti bypassando le sale, ma condividendo con le stesse sale parte dei ritorni da sfruttamento sulle piattaforme. Siamo work in progress».

A quanto risulta al Sole 24 Ore è so-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO GRADARA
Presidente
Federdistribuzione

questi trend di vendita la filiera del largo consumo conferma la capacità di produrre e riformare le catene per fronteggiare la situazione eccezionale».

Da parte loro le insegne della Gdo riescono ad organizzare l'accesso ai negozi nel rispetto del Dpcm ma per le consegne a domicilio non riescono a fare fronte ai picchi. Quasi tutte offrono il servizio gratuito agli over 65 e gli ordini online si moltiplicano per diverse volte. Nel caso di Esselunga, per esempio, le spese online sono quintuplicate e i tempi di consegna nelle aree più congestionate possono arrivare a 15 giorni. «Sono in atto dei potenziamenti nella preparazione e consegna degli ordini e non escludiamo di avere nei prossimi giorni delle criticità nell'area di Milano» spiega Sami Kahale, ad di Esselunga. Una situazione contingente comune a molte insegne che non risparmiano nemmeno Amazon Prime Now. «Al momento le consegne di Prime Now stanno subendo dei rallentamenti a causa del-

MANIFATTURA

Export a rischio, la filiera della moda scrive a Conte

Il settore chiede garanzie su circolazione delle merci, aiuti e sgravi fiscali

Marika Gervasio

Assicurare la circolazione delle materie prime e dei prodotti è salvaguardare l'export: sono le due aree su cui Confindustria Moda - Federazione italiana tessile, moda e accessori chiede l'intervento del Governo, preoccupata per l'impatto che la diffusione del coronavirus sta avendo sulle attività economiche. E lo fa attraverso una lettera inviata dal suo presidente, Claudio Marenzi, direttamente al presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Un'industria, quella del tessile-

moda, eccellenza del made in Italy con un valore di oltre 95 miliardi di euro, più di 66mila imprese, circa 600 impiegati e un tasso di export sui ricavi pari al 66%.

«Rappresentiamo il secondo settore manifatturiero dell'industria italiana - scrive Marenzi - una filiera lunga, articolata su tutto il territorio nazionale, composta da grandi, piccole e medie imprese radicate sul territorio». Un'eccellenza che sarà gravemente compromessa, secondo Marenzi, «nel caso in cui non si riesca a mettere in campo misure idonee tempestive per arginare la crisi».

A partire dalla circolazione delle merci. «L'attuale stato di emergenza condiziona tutto il processo produttivo, dall'approvvigionamento delle materie prime all'accesso ai mercati finali - continua Marenzi - Per



Presidente. Claudio Marenzi,
Confindustria Moda

quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime e prodotti semilavorati, la chiusura delle attività produttive in Cina, tra i principali bacini di import, causerà già nel breve periodo il blocco produttivo in Italia per molte filiere». Ancora più preoccupanti, secondo il presidente, i primi casi di pregiudizio che si stanno registrando nei confronti dei prodotti italiani «con richieste ingiustificate dal punto di vista scientifico di garanzie sanitarie per le merci in uscita dal territorio nazionale». Un altro fronte fondamentale è l'export «che sarà purtroppo profondamente influenzato dalla situazione attuale», visto che la Cina e i suoi Paesi limitrofi sono uno dei principali mercati per il settore.

Alla luce di tutto ciò Confindustria Moda propone alcuni inter-

venti mirati di aiuto tra cui sgravi fiscali per contenere il costo del lavoro e una cassa integrazione speciale per i casi di crisi aziendali più gravi: l'istituzione di un fondo di garanzia che aiuti le banche a dilazionare le scadenze dei mutui e concedere o aumentare le linee di credito necessarie a superare le eventuali crisi finanziarie e il riconoscimento della situazione di forza maggiore per permettere una autoriduzione temporanea degli importi dei contratti di affitto. E ancora, l'incremento dell'aliquota nazionale applicabile all'istituto dell'Ace; misure per accelerare i pagamenti alle imprese da parte della Pa e la deducibilità doppia degli investimenti per la trasformazione digitale per accelerare lo sviluppo dell'e-commerce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORT DI LUISS E RADIOCOR

COLLEGAMENTI IN CLOUD PER OSPEDALI

Huawei: le reti di tlc e il 5G aiuteranno a battere l'emergenza

Reti di tlc e 5G hanno un ruolo chiave nella gestione dell'emergenza coronavirus. Così la pensa Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia che, in un'intervista a DigitEconomy.24 (report di Radiocor e Luiss Business School pubblicato sul sito www.ilssole24ore.com), annuncia la volontà dell'azienda di offrire, oltre a una serie di dispositivi di protezione, un collegamento in cloud dei principali ospedali italiani tra di loro e con le unità di crisi. D'altro canto, in questo momento in cui è evidente la centralità delle reti, è ancora più evidente, spiega il presidente del Copasir Raffaele Volpi, anche la necessità di tutelarne la sicurezza: «Nella situazione di emergenza che stiamo vivendo emerge ancora di più l'importanza delle reti e del 5G che vanno inquadrati in un'ottica di sicurezza nazionale». Un problema per cui, una volta normalizzata la situazione, il governo dovrà prendere delle decisioni.

A dicembre scorso il Comitato, nella sua relazione, ha evidenziato le preoccupazioni sull'ingresso delle aziende cinesi nelle reti 5G, perplessità alla base della quali ci sono «evidenze chiare, atti secretati». L'accusa del Copasir, tra l'altro, è quella di rispondere al governo di Pechino. «Una volta normalizzata la situazione, serve al più presto - chiede dunque Volpi - un indirizzo politico, è il momento della responsabilità, il decisore faccia il decisore. Questo non è solo il mio pensiero, è il pensiero di tutto il comitato, all'unanimità». E riguardo all'ampiezza del concetto di sicurezza nazionale, il Copasir sottolinea come vadano ricomprese tutte le infrastrutture, dalle reti alle antenne, tutelando anche i dati materiali. «Siamo di fronte a fenomeni nuovi e complessi, la conclusione è che bisogna stare nella posizione di maggior tutela».

Le accuse del Copasir vengono respinte da Huawei che le definisce «infondate». Innanzitutto, spiega Luigi De Vecchis, «non è mai stata trovata una prova che dimostri che le reti di Huawei non siano sicure». Realizzare, invece, le reti 5G con un solo vendor renderebbe il sistema più vulnerabile agli attacchi degli hacker. In ogni caso Huawei si dice pronta a fare un passo indietro per quanto riguarda il core network, cioè il cuore della rete. E alle accuse del Copasir sugli obblighi di informazione verso Pechino risponde affermando che tali obblighi «riguardano solo quanto accade in Cina».

Tornando all'emergenza attuale, De Vecchis annuncia in particolare che Huawei sta mettendo in campo una serie di iniziative, «dalla donazione di apparati di protezione, come tute per il personale medico, a una soluzione di comunicazione in cloud che, assieme ai nostri partner, permetterà ad alcune strutture ospedaliere di regioni diverse di comunicare con le unità di crisi in tempo reale, scambiandosi informazioni, dati e collaborando nell'emergenza. Vorremmo anche collegare i centri di eccellenza italiani con gli ospedali cinesi di Wuhan che hanno già sperimentato sul campo il contenimento dell'epidemia». Huawei ricorda come al Cina sia riuscita a reagire bene «anche con il contributo delle tecnologie come intelligenza artificiale e big data».

La lotta di tutti per fermare l'epidemia di coronavirus passa da intelligenza artificiale e big data anche secondo Giovanni Arcuri, direttore Uoc tecnologie sanitarie al Policlinico Gemelli, polo chiamato a occuparsi a Roma del nuovo centro per il trattamento e la diagnosi del Covid-19 che da lunedì prossimo metterà a disposizione i primi 40 posti letto. «Il coronavirus - spiega Arcuri nella sua prima intervista dopo l'esplosione della crisi - ha portato alla luce il fatto che l'uso di sistemi avanzati di analisi dei dati costituisce un valido supporto nei diversi ambiti toccati dall'emergenza. Innanzitutto, i modelli basati sui big data aiutano a comprendere in modo rapido i meccanismi di diffusione del virus, permettendo di indirizzare le più efficaci strategie di contenimento». Inoltre varie aziende, per abbreviare lo sviluppo di nuovi farmaci e vaccini, stanno studiando le opportunità offerte dai sistemi di intelligenza artificiale. «Questa - dice Arcuri - è anche una delle strade che si sta percorrendo per il vaccino del coronavirus». Per Arcuri «è purtroppo presto per poter fare valutazioni, ma è di questi giorni il rilascio di un algoritmo di intelligenza artificiale in grado di analizzare le Tac polmonari dei pazienti positivi al Covid-19». Nella sfida che il Policlinico ha accettato per fronteggiare il virus, verrà «valutato con i nostri radiologi - annuncia - l'uso di sistemi di analisi automatica delle immagini tomografiche polmonari per comprendere se possano essere utili ad abbreviare i tempi di diagnosi».

La crisi sanitaria che sta colpendo l'Italia ha dimostrato come «le tecnologie rappresentino un elemento fondamentale, in quanto - nota Paolo Boccadelli, direttore della Luiss Business School, parlando dei risvolti pratici ed economici dell'epidemia - è proprio su di esse che si basano alcuni dei nuovi paradigmi che si stanno diffondendo, come lo smart working o la didattica on line che tutte le scuole e università stanno attrezzando».

— Simona Rossitto

© RIPRODUZIONE RISERVATA